

The SeBookLine by Simonelli Editore

Cristiano Mangili

RUGGERO

Romanzo storico



SeBook 
Simonelli electronic Book 

SeBook

Simonelli electronic Book

RUGGERO

di Cristiano Mangili

ISBN 978-88-7647-303-6

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Simonelli Editore srl

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

A Barbara

1.

- Bene, giovane Francesco, esaudire il desiderio che nasce dalla vostra curiosità sarà un piacevole dovere. Una gelida giornata invernale, tempo ne abbiamo. Rimanere in casa a parlare innanzi al calore di una fiamma sarà piacevole ed utile alla vostra istruzione, certo!

Vi racconterò la mia storia, ma lo farò partendo da un altro racconto, quello che feci poco prima dell'epica battaglia che trasformò la Poestà di Mantova in ciò, che ben conoscete e che personalmente vi riguarda. Tutto è cominciato con... -

Un vagito!

Con un vagito impaurito invado l'intera stanza. Un verso in un suono pungente annuncia la mia vita.

Un respiro affamato e stanco muore, quello della donna che mi partorisce. Appena in tempo

a vedermi. Sorride al suo inconsapevole assassino e lo abbandona.

Uccido! Ancora prima di sapere chi o che cosa io sia.

- Destino mio nobile apprendista? -

La levatrice mi accoglie tra le braccia, essere piccolo livido tremante chiassoso. Mi ripulisce. Mi scruta. Ecco, sono venuto in un mondo.

Il dottore accerta la morte di mia madre. Le consacra l'estrema unzione. È da poco passata la mezzanotte.

È il 5 dicembre 1301.”

“Il bambino sta bene, è sano. Ora sta dormendo” dice il dottore, mentre si ferma al capo estremo di un tavolo posto innanzi ad un gigantesco camino infuocato.

Un vecchio uomo si alza, fiero, accoglie cercando lo sguardo “ho sentito!” Un sorriso “e Veronica? La mia sposa come sta?”

“Conte Saviola, vostra moglie è... morta!”

Si piega mio padre, come colpito nello stomaco da un macigno incandescente.

“Lo sforzo del parto l’ha uccisa, era debole, una figura tanto esile. Non saprei, un’emorragia, forse.”

Intontito dall’inattesa tragica notizia si abbandona sullo scranno a peso morto, secco come foglia che cade.

Il dottore si accosta gli prende una mano e stringendola fra le proprie “sarà accolta nel regno di Dio. Fatevi forza Alberto ora siete padre. Il disegno di nostro Signore è imperscrutabile. Lui ci mette alla prova e noi dobbiamo sottostare alla sua volontà.

Ha permesso che si realizzasse un desiderio che attendete da tempo, una discendenza...”

“mi ha tolto la persona, che ho più cara” disperato, “che amo di più” singhiozza, “più della mia stessa vita!

...Debole? Eppure mi teneva testa con una forza instancabile... Veronica! Perché?”

Gli occhi si fanno umidi e le lacrime sgor-

garono come acqua bagnando una pelle arida, scavata da solchi.

“Sono rimasto solo.”

Don Ferruccio, il dottore che ha assistito il parto, si alza di scatto e si dirige verso la parete opposta del salone. Lì, impiccato, un arazzo illuminato da un candelabro da sfoggio di sé. Lo stemma araldico della famiglia, un leone nero in campo giglio, giganteggia al centro di uno scudo.

Sposta il candelabro e con uno strattone strappa il gancio dal suo pertugio. Il ministro di Dio è robusto e non sente fatica strisciando il pesante simbolo all'altro capo del salone. Lo distende di fronte all'uomo sofferente.

Il leone, abbagliato dalla luce dei tizzoni ardenti, sembra prender vita. Il ruggito di un bimbo tuona nelle orecchie di Alberto che improvvisamente si scuote. Torna alla vita. Osserva la fiera felina e, poi, colui che la regge.

Abbozza un sorriso “Ruggero si è svegliato.”

Un solenne dipinto in ricordo della defunta sostituisce l'arazzo schiodato, che è riappeso

nella stanza del neonato situata al piano superiore.

Mi nutro tenendo gli occhi chiusi e ciò è interpretato come un segno di fiducia nei confronti della nutrice e delle persone in genere che mi stanno accanto. Come un mantice succhio il latte e contemporaneamente, dilatando le piccole narici, inspiro ossigeno e con esso tutti quegli odori domestici che caratterizzeranno la mia vita per molto tempo a seguire.

D'indole placida niente mi turba mentre riposo. Sveglia sono sempre sorridente e di umore allegro. D'aspetto paffuto con le guance riccamente colorate di rosso, i segni rurali della buona salute.

Contagio gioia a chiunque mi osservi.

Cresco.

Per il mio quarto compleanno, Antonio il responsabile, ma non solo, dei braccianti che lavorano per mio padre, mi regala un burattino fatto con legno di ciliegio.

Un piccolo capolavoro di scultura.

Raffigura un cavaliere armato di corazza, scudo crociato e lancia. Può montare, incastrandosi, il dorso di un cavallo anch'esso intagliato come ricoperto da impenetrabile armatura. Insieme misurano un'altezza di quasi due palmi ed una larghezza poco minore. Il destriero è stato ricavato da un legno meno pregiato del ciliegio, l'ippocastano, che dona all'animale un colore più slavato, biancastro.

L'uomo corazzato imbraccia uno scudo che si aggancia all'avambraccio sinistro posizionato in avanti rispetto al busto. Quando non utilizzato lo scudo può essere inserito nel fianco sinistro del cavallo attraverso l'utilizzo degli stessi gancetti destinati all'avambraccio che, come due cunei, si infilano dentro fori corrispondenti ricavati all'altezza del collo. Così posizionata la ferrosa protezione rimane leggermente sollevata ed inclinata verso il polpaccio del cavaliere, che ne viene interamente sormontato. Ha in rilievo una croce all'estremità superiore della quale si può vedere

un'apertura sottile orizzontale, che serve al cavaliere come spioncino per capire in quale direzione posizionare la lancia nell'assalto.

Anche la lancia è un pezzo a sé stante, inseribile. S'incasta poco sotto l'ascella destra e si appoggia alla mano corrispondente, tenuta aperta.

Il cavallo appoggia su tre zampe, tenendo l'anteriore destra sollevata offre l'idea di un avanzamento. Anche la coda svolazzante come una banderuola accentua quella sensazione di movimento in avanti.

Completano l'opera le briglie fissate alla mandibola dell'animale e tese nella sinistra del giostrante. Uniti in uno slancio armonico contro il bersaglio.

È stupendo!

Quel burattino equestre diviene un inseparabile amico con l'aggiunta dell'unico elemento che, nemmeno l'abilità nell'intarsiare di Antonio avrebbe potuto creare: l'anima. La mia, naturalmente.

“Come lo vuoi chiamare,” chiede mio padre affascinato quanto me dalla bellezza dell’opera.

“Cavaliere Rosso!”

Antonio mi ha raccontato, che mi sono avvicinato al pupazzo ripetendone il nome come in una cantilena. Come se la forza della ripetizione avrebbe convinto anche il legno dell’intarsio di una verità ineluttabile del linguaggio: il nome.

Lo prendo delicatamente, è grande quasi quanto me. Guardo Antonio negli occhi, ne osservo attentamente le mani, quindi, ancora gli occhi. Sorrido. Sparisco rintanandomi nella mia camera e per l’intero pomeriggio di quel cinque dicembre milletrecentocinque non sono più visto.

Il percorso, lo ricordo ancora bene, che verso i cinque anni adoro seguire gridando all’impazzata il valore dell’inseparabile amico di legno, il Cavaliere Rosso, è tortuoso, ma seguendolo possiamo ben intuire quanto grande ed originale sia la struttura architettonica della casa della mia famiglia.

- La nostra meta, comandante Roberto; vero, la nostra meta!

Se, naturalmente, ancora esiste, considerando che manco da casa da molto tempo.

Naturalmente. -

Parto dal primo piano, dalla porta della mia vecchia camera che apre sul corridoio. Uscendo a sinistra in direzione est verso la luce del mattino. Sempre a sinistra, dopo pochi passi, l'ingresso dell'appartamento per gli ospiti di riguardo della famiglia, rigorosamente chiuso a chiave. Dovrebbe contenere un grande letto, uno scrittoio, una piccola libreria ed un capiente armadio, una tinozza circolare in legno per lavare l'intera persona ed una bacinella per le mani ed il viso, specchiere, braciere per riscaldare l'ambiente, un appoggio per i bisogni fisiologici che, raccolti nel contenitore che li assicura, vengono svuotati nei campi dalla servitù.

Tuttavia, ogni volta che oltrepasso la porta di quella stanza l'unica immagine che mi si palesa

alla mente è l'inanimità armatura posta al suo ingresso. Osservata molte volte la conosco bene, nitida nella mia mente. È la corazza che più affascina la mia fantasia.

Posizionata subito oltre la porta, come se vi fosse di guardia, ti si presenta innanzi appena varchi la soglia. Dritta impalata ha i guanti metallici incrociati uno sopra l'altro. Sono appoggiati sul pomello dell'impugnatura di una spada che da terra, con tutta la sua lunghezza, raggiunge e oltrepassa l'ombelico dell'uomo che la sguainasse. Il colore della stoffa che agghinda la corazza ricoprendone il busto è, naturalmente, a bande oro e nero disposte orizzontalmente.

L'elmo interamente d'orato.

Le braccia e le gambe sono di color metallo e la loro opacità contrasta intensamente con la luminosa lucidità della lama della spada sulla quale ci si potrebbe specchiare.

L'impugnatura dell'arma è a forma di croce, color oro come l'elmo e le bande della stoffa copri corazza.

In suo onore disarciono l'amico di legno, che reggo con la mano destra, mentre nella sinistra rimane il cavallo. Quindi, comincio a correre declamando qualche verso del Perceval di Chrétien de Troyes conosciuto e memorizzato dalle letture che mio padre, in varie occasioni, declamava ai suoi ospiti o direttamente a me:

“Ah, me infelice e sventurata!

Bello e dolce figlio, ho creduto di potervi tenere lontano dalla cavalleria, si che non ne intendeste mai parlare!

Non vi si è mai lasciato vedere un cavaliere. Sareste stato cavaliere voi stesso se fosse piaciuto al signore Iddio che vostro padre vegliasse su di voi e sugli altri vostri amici.

Non vi fu mai cavaliere di gran valore come vostro padre. E nessuno fu così temuto tra le isole del mare. Figlio caro...”

- Lo conoscete comandante Roberto? Al solo ricordo mi agito e m'infervoro di passione per l'avventura, come il moccioso di cinque anni

che correva incontro alla vita con un pupazzo, sognando ad occhi aperti.

No! Mi spiace conte, sapete che non sono poi tanto istruito. -

Comunque. Giunto al primo gomito del corridoio la svolta a destra è obbligatoria e con essa la meraviglia di un percorso illuminato a est da gigantesche vetrate trasparenti. Qui la velocità della mia corsa aumenta energicamente ed il cavallo, posto contro luce, lo spingo ad ondeggiare con rapidi balzi in successione, quasi possa spiccare il volo. Il lato destro del corridoio è molto più bello del sinistro poiché decorato da vetri opacizzati o colorati in differenti tonalità. Permettono il passaggio di una discreta quantità di luce verso la stanza, dove mio padre trascorre buona parte delle sue giornate.

È un ambiente molto grande. Contiene ogni tipo di servizio, accessorio o corredo di cui sua signoria il conte necessita. Immensi armadi con l'abbigliamento stagionale, quello di fuori sta-

gione è riposto in soffitta dopo un robusto lavaggio ed accorta manutenzione. Una fornita libreria, completa dei volumi e dei papiri classici e contemporanei più interessanti e pregiati, alcuni dei quali originali.

La scrivania è accompagnata da un impressionante scranno.

Un letto matrimoniale a baldacchino con stoffe trasparenti e vellutate, cuscini e lenzuola di seta, vari bracieri per tener caldo, un piccolo lavabo, argentati candelabri, lampade ad olio, tappeti, dipinti, un'aristocratica armatura, calamai e penne d'orate. Pietra preziosa di quel ricco regno è una piccola stanza interamente dedicata all'igiene personale. Questa contiene una vasca in granito decorata da legni d'orati, un grande specchio incorniciato da stucchi per riflettere l'intera persona. Una seggiola impellicciata con perforazione centrale e raccoglitore annesso, un piccolo vespasiano anch'esso attrezzato con un raccoglitore sigillabile. Le pareti sono interamente affrescate da dipinti bucolici rappresen-

tanti vallate erbose abitate da cerbiatti, scoiattoli e faine, ruscelli spumeggianti ricchi di pesci e cieli trasparenti pieni di uccelli e nuvole color panna.

Chicca architettonica della struttura la canna fumaria del camino del salone dei ricevimenti che, salendo appoggiata alla parete, rilascia il calore del fuoco del piano sottostante.

La balaustra, che protegge il vuoto della scala sottostante segna il termine del corridoio illuminato. L'ingresso principale della camera paterna è il riferimento per rallentare la corsa ed impostare una nuova svolta, a destra. In questo successivo tratto il cavaliere lo rimonto in groppa al destinato. La mano liberata dal trasporto è la sinistra, immediatamente impegnata come ventosa sulla grande palla marmorea posta in cima alla balaustra nell'ingresso della scala.

Questa palla la sfrutto per accelerare la velocità nella curva a sinistra di centoottanta gradi che sconvolge, tutta d'un fiato, la mia direzione.

Rammento, con vivida intensità, che quella fulminea sequenza di eventi uniti alla veloce rotazione mi provocano un incalzare tumultuoso di emozioni. Il montaggio in corsa del Cavaliere Rosso mi procura un gran piacere: è il comporsi di un incastro ed il completarsi di una dualità inscindibile di comando e forza. Un leggero timore, invece, per l'avvicinarsi del terzo gomito a destra del corridoio, in fondo al quale si ripropone l'ingresso alla camera dalla quale sono partito. Buio, insicuro, posto ideale per un agguato a chi provenisse da est della casa, quindi, da dove giungo io.

L'attenzione allo scuro passaggio è altissima, ma il fraporsi del Cavaliere Rosso sollevato dal braccio destro rincuora l'ardimentoso velocista che è in me, fornendogli coraggio.

Passato l'ingresso del corridoio si notano la porta alla seconda stanza per gli ospiti anch'essa sempre chiusa a chiave e, soprattutto, la botola che porta alla soffitta. Si disegna proprio sopra, specularmente. Questa botola suscita curiosità

per ciò che può nascondere, ma anche paura perché quella parte della casa, il sottotetto, lo conosco poco. Quelle emozioni mi creano un piccolo stato d'ansia, breve ma vivido. Non può essere altrimenti in quanto la virata sulla scala deve essere effettuata con la massima concentrazione. Il rischio è una brutta caduta che, oltretutto, ricordo di aver fatto almeno un paio di volte.

Puntato il piede alla base della colonnina marmorea ed uncinata la grossa palla sovrastante sfrutto la forza centrifuga e mi lancio a capofitto provocandomi un leggero mancamento al respiro. Durante quella rotazione allontano il cavaliere alzandolo sopra la testa come se, terminata la parata dei vessilli e delle armi, debba prepararsi all'assalto in una giostra fantastica di duellanti.

Mentre il palmo sinistro fruscia il liscio granitico corrimano, le gambe zampettano veloci verso il basso. I gradini sono profondi, ma hanno un'altezza poco pronunciata ed invitano

ad aumentare la velocità. Come l'acqua di un ruscello mi lascio trascinare da quella dolce pendenza. Perdo il ritmo solamente per affrontare l'unico tornante inserito nella scalinata. Il cavaliere lo passo di mano e con la parte destra del corpo ripeto i movimenti fatti poc'anzi per imboccare la discesa.

Di più. Al termine della balaustra interna non c'è una sfera di marmo, bensì un cilindrico porta aste nel quale, per le grandi occasioni, viene inserito il vessillo con lo stemma della famiglia. Dato il giusto slancio lo afferro e lo utilizzo come cardine per far roteare il mio corpo con l'annesso passeggero. L'atterraggio non è privo di rischi: dalla possibilità di arrivare giusti giusti sullo spigolo di un gradino, ad una spinta eccessiva da controllare ed in necessità fermare.

La tecnica, che istintivamente adotto, è un'inchiodata a piedi paralleli dopo attenta analisi in volo del perimetro d'atterraggio. Di nuovo alzo il mio sguardo verso l'obiettivo seguente il pianerottolo dell'ingresso e via.

Il piano terra si solleva dal terreno del giardino circostante non più di mezza gamba d'uomo.

Tre sono gli ingressi alla villa, ma soltanto uno è nobile, quello. Vi si accede salendo cinque bianchi granitici strati leggermente pendenti. Sono posti concentrici uno sull'altro al di fuori di un portone decorato.

Sfrutto l'arrivo sul pianerottolo per recuperare fiato ed energie.

Osservo l'entrata principale al salone dei ricevimenti che tempi addietro, per la gioia della consorte, il conte riempiva di persone aristocratiche.

È una porta molto più grande delle altre con una volta acuta che le fa da cappello. Interamente dipinta ed incorniciata da stucchi e fronzoli vi sono rappresentati sull'anta sinistra un giglio, su quella destra un leone di colore nero. Sul legno che copre la volta vi è impresso il profilo di un elmo bronzato rivolto verso l'interno della casa. Il fondo azzurro come il cielo d'estate.

So che lì dentro non si può correre, una regola che ho imparato a rispettare da tempo. Una rapida occhiata, un dietrofront repentino e via verso l'uscita posteriore della casa. Una lunga cassapanca contorna la base della parete che sorregge la scalinata. Alla sua fine sulla destra, lasciandosi alle spalle il pianerottolo d'ingresso vi è la stanza da bagno del piano terra. È utilizzata esclusivamente dagli ospiti che mio padre invita per i suoi saltuari ricevimenti. Innanzi alla sua porta prosegue il corridoio, speculare a quello del piano superiore.

Giunto in corrispondenza con una statua equestre che raffigura un personaggio di un'antica potenza, placò il grido incominciato prima della stanza da bagno. Il viso severo di quella statua incute un timore che impone rispetto. Rallento sin quasi a fermarmi. Il paragone tra lo stile di quella rappresentazione e quello del mio Cavaliere Rosso crea curiosità e sospetti. Chissà chi avrebbe avuto la meglio in uno scontro.

L'equestre, che riconosco in Scipione Publio Cornelio detto l'Africano, è contenuto tra le due porte di servizio verso est nel salone dei ricevimenti. Queste portano nel corridoio, dove sono io, e da qui attraverso il secondo ingresso si può scendere nel cortile interno. Una piccola scala in pietra di tre gradini agevola l'uscita. Di lato, dirimpettaia a quella del bagno, la porta che conduce alla cucina.

Riprendo a correre, ma prima di uscire nel patio imbraccio il Cavaliere Rosso con una tecnica diversa. Lo scudo, che fino a quel momento è serrato, lo incastro nel cavallo che infilo sotto l'ascella del braccio destro. La coda si trova a fare capolino sulla mia schiena mentre il Cavaliere si appoggia alla spalla. Afferro la zampa sollevata dall'appoggio insieme ad una gamba del soldato. Tutto per favorire una presa più salda e la possibilità di avere il braccio sinistro utilizzabile.

Sono pronto per affrontare l'esterno.

Apro la porta e mi lancio in giardino riprendendo a correre all'impazzata, grido, canto.

Dieci giri intorno alla fontana triangolare sono il minimo, che ci si può aspettare.

Nelle giornate estive disarciono e appoggio il Cavaliere in un luogo sicuro, mentre utilizzo il cavallo facendolo scartare tra cascate e zampilli lanciati al cielo dalla fontana. Il cavallo si tramuta in un inseguitore felino, persecutore di lucertole farfalle ricci e tutti quegli animali che capitano alla mia curiosità.

Quando riprendo il percorso mi dirigo verso l'ultimo ingresso della casa. È stato costruito verso nord, giungendo dal patio appena girato l'angolo.

Porta in cucina.

Non ha gradini in pietra o granito, una scricchiolante pedana di legno costituisce l'unico rialzo per facilitare il passaggio.

Gli odori ed i profumi della cucina ti prendono prima dell'ingresso stimolando la salivazione, ma quello è il centro indiscusso del mio mondo e non è alla saliva che presto attenzione.

Nella stanza che chiamiamo dispensa sono nato. Qui mangio insieme alle persone che

amo. Qui, vicino al fuoco, sono curato e coccolato quando sto male. Sempre qui le persone che amo raccontano le storie del mondo e la vita della casa. Qui è stato comandato il centro del mio universo. Amo profondamente quello spazio che è la cornice in cui vive la mia famiglia.

- Ripensandoci ora, a più di vent'anni di distanza, provo ancora un gran guazzabuglio di emozioni. E tutto è ancora molto piacevole. Quasi incantato. -

Un salto in corsa mi permette di evitare l'appoggio scricchiolante della pedana. Dentro, la vita della casa.

Durante tutto il percorso pregusto dolcemente questo momento, soprattutto nel primo dei vari passaggi che realizzo durante la giornata. Mentre per l'intero tragitto sono io che decido il rituale da compiere, qui, ho a che fare con l'imprevedibilità delle persone e non

posso conoscere le reazioni alla mia comparsa.

Le donne, soprattutto, in alcune occasioni si nascondono per tendermi veri e propri agguati. Mi atterrano a pancia all'aria e mi torturano con solletico carezze ed ogni forma di sbacchiamento che, ovviamente, schifo e ripudio in quanto tipico da femminucce. Solamente quando sfinito grido a squarcia gola il vassallaggio e la resa quella tortura trova una fine. Nessuno mi aiuta, devo cavarmela da solo e tutto ciò, pur piacendomi perché ricevo attenzioni, che altri nemmeno immaginano, mi preoccupa non poco. Il soldato bambino che è in me, quando sbacchiato e costretto alla resa da una donna, s'indigna e si rimprovera sin quasi alla disperazione.

L'ingresso, quindi, deve essere ben valutato: se passassi troppo veloce nessuno si accorgerebbe di me. Se gridassi troppo qualcuno potrebbe spaventarsi e per ritorsione, chissà! C'è infine da prendere in considerazione la

mia curiosità. Smanio, infatti, per sapere tutto ciò che accade nel mio mondo e fuori.

Sono sicuro che da questa parte della casa passano tutte le notizie. Arrivano attratte, semplicemente, come le api sono attratte da mille fiori. In alcuni momenti sembra addirittura che gli avvenimenti, per diventare veri, debbano chiedere il permesso alle persone che vivono qui.

Il desiderio di partecipare è tale da costruire sopra ogni brandello d'informazione, che riesco a carpire, mondi di fantastiche avventure e storie incredibili che, immancabilmente, mi coinvolgono.

Sfrecciare come un fulmine dalla cucina alla dispensa, divise da un camino a pianta ellittica, non permette di captare granché. Anche farsi rincorrere, salvo rare eccezioni, non stimola la giusta comunicazione.

Il metodo più sicuro e collaudato è di nascondersi nei paraggi attizzando le orecchie e ridentosela sotto i baffi. Le innumerevoli vicende,

apprese con quello stratagemma, danno maggior gusto. Sapere, credendo che gli altri non sanno che io so, produce un piacere particolare.

- Roberto: forse è nata proprio in quei momenti la vostra singolare capacità.

Rispondo: forse avete ragione, capitano. –

Atterrato sull'uscio del terzo ingresso, quello meno ricco e meno curato, ma quello che apre le porte al mondo più interessante ed amato, passo strisciando sotto il tavolo di lavoro della cucina. Mi acquatto dentro un'anta d'armadio stipato con pentole ed utensili vari.

Voglio precisare che quello spazio non è grande abbastanza per contenere anche il Cavaliere Rosso, quindi sono costretto a separarmi. Abbandono l'amico di legno sotto la protezione delle gambe di una seggiola non lontana dal mio rifugio. Lo tengo sempre sotto sorveglianza per impedire che qualcuno ci inciampi o lo getti accidentalmente nel fuoco.

Certo, ora me ne rendo conto, il pupazzo è un segnale inconfondibile della mia presenza. Forse un avvertimento agli adulti per filtrare oscenità od espressioni troppo crude.

Non sempre il nascondiglio è la scelta adottata e, comunque, una volta soddisfatto dell'operato riprendo il tragitto e fiancheggiando il camino ellittico entro nella dispensa.

Questa stanza è uno spazio polifunzionale che all'occorrenza diviene infermeria per chi si fa male lavorando nei campi, sala da pranzo per la servitù, punto di ritrovo per scambi d'informazioni e per me seconda stanza di giochi, studio, ricovero.

Da questa si apre una scala a chiocciola di pianta quadrata che permette il secondo ed ultimo collegamento tra piano terreno e primo piano. La scala si srotola terminando dentro la mia camera e, salita tutta d'un fiato, ti ritrovi al punto di partenza chiudendo il giro.

L'ambiente destinato dal conte al piccolo erede della famiglia lo devo gestire in completa

autonomia. Le faccende come la pulizia e l'ordine dello spazio, ma anche il mobilio e gli arredi spettano a me. Devo tenere quella stanza lucida ed immacolata pronta ad una possibile ispezione paterna che, tuttavia, non è mai avvenuta.

Chi m'insegna e controlla che tutto sia in ordine è Anna.

Si Anna, lei. Sempre lei! Lei, che considero la mia vera madre.

Mi vuole bene, sono parte di lei.

Le voglio bene, è parte di me.

- Chissà come sta, se la ritroverò.

Caro Roberto, dopotutto sono fortunato! A pochi è concesso di scegliere la propria madre: io l'ho fatto! Non so come, ma l'ho fatto. Potevo scegliere Chica, la sorella minore di Anna la più bella donna che abbia mai visto, ti piacerebbe sai. Oppure Maria punto di riferimento per mio padre: abile, integerrima, fedele. Potevo preferire una delle innumerevoli contadine che, per un motivo o per l'altro, passavano dalla casa.

Scelsi Anna!

Oh forse ci siamo scelti. Ci sono madri che non amano i loro figli. Altre che addirittura li odiano, li abbandonano, li uccidono.

Deve esserci un desiderio reciproco, non credi? Un sentimento di fiducia che cresce nel tempo e si rafforza. Un'alleanza come accade tra la terra e la radice di una pianta, per cui la terra ospita e dona il supporto al quale la radice si aggrappa succhiando alimenti e crescendo. Allo stesso tempo la radice mantiene insieme la terra che la ospita ostacolando il lavoro corrosivo di vento e acqua.

Se questa reciprocità cresce quando sei adulto e ti guardi dentro, pensando a tua madre avverti un senso di sicurezza e d'incredibile serenità. Hai dentro di te una radice che ti tiene unito alla terra, un'ancora che ti permette di affrontare tutte le onde anche le più impetuose.

Probabilmente il figlio che ami contraccambia permettendoti di affrontare con maggior ricchezza e serenità la più grande incognita della

vita: la sua fine.

Roberto: forse è per questo che, non avendo figli, ho una buona paura di morire?

...No no, questo è perché il nostro comandante è un fifone. –

Comunque, per concludere, la mia stanza è di pianta quadrata finestrata sia da nord che da ovest. L'uscita della scala a chiocciola porta alla scrivania posta sotto la finestra che filtra la luce del vespro. Di seguito l'ingresso chiuso a chiave che immette nella seconda stanza degli ospiti; di fianco il mobile che contiene i miei indumenti, la porta che immette al corridoio nel quale mi tuffo con l'impavido amico di legno. Di fronte e sotto la finestra a nord si srotola il più accogliente dei giacigli.

Di lato al letto lo stemma schiodato il giorno della mia nascita da don Ferruccio con il guardingo leone ed il giglio.

Sotto una cassapanca sulla quale sistemo al meglio il Cavaliere Rosso. Al risveglio è il

primo amico che vedo, mentre la sera è l'ultimo che saluto prima di addormentarmi.

...qui finiscono le pagine di "assaggio" del romanzo storico «RUGGERO» di Cristiano Mangili.

Se vuoi proseguire nella lettura di tutto il romanzo puoi acquistare l'eBook sia in versione Pdf ottimizzata per essere letta su computer fissi, portatili e su tutti gli apparecchi di lettura dedicati per i libri elettronici attualmente in commercio, sia in versione Pdb leggibile su apparecchi Palm OS, Pocket PC 2002 e precedenti, 2003 e successivi, Windows Mobile Smartphone, Symbian e, in via sperimentale, su iPhone avendo scaricato l'apposito browser gratuito eReader da iTunes.

Buona Lettura con gli eBook Made in Italy:
gli eBook in vendita su www.eBooksItalia.com